

cantieri

numero speciale:

la macchina da scrivere

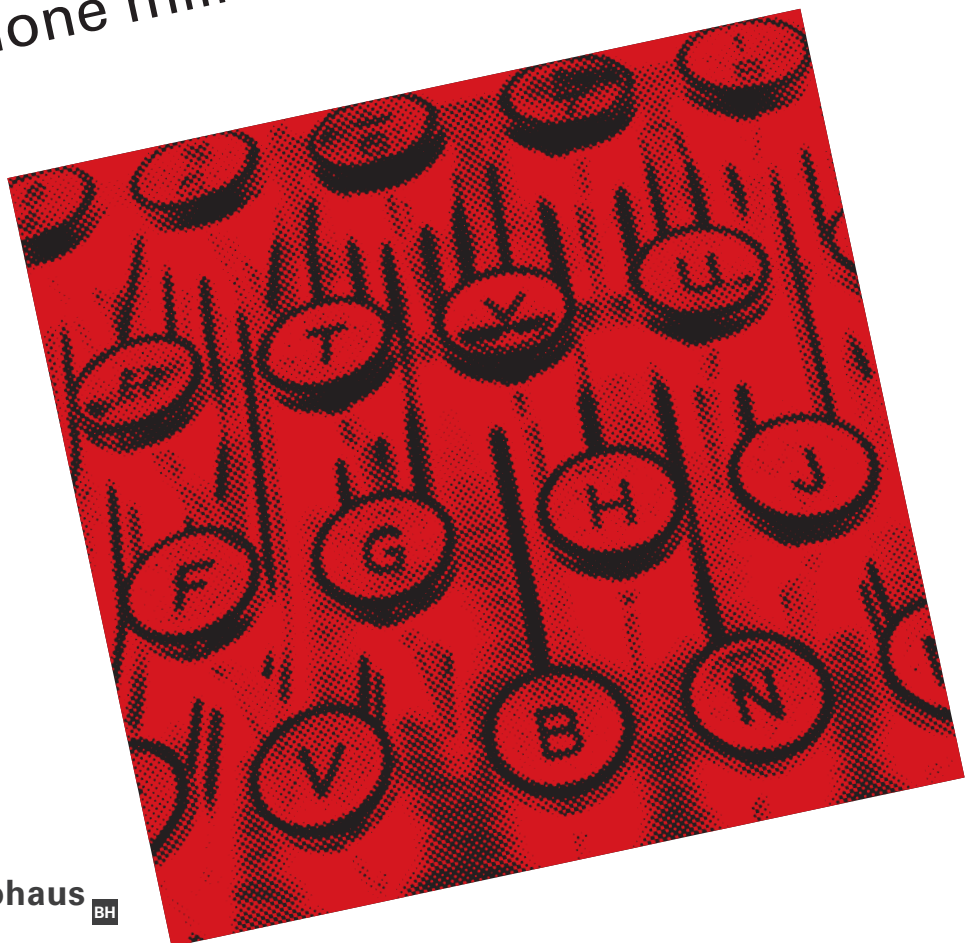
cantieri è un modo per diffondere la cultura editoriale e bibliografica,

cantieri è un appuntamento con la letteratura tipografica e bibliotecaria, con la modernità e il senso dei caratteri di stampa,

cantieri è una via d'accesso al mondo della carta e alla sua tradizione millenaria.

numero 10
2010

newsletter della casa editrice **biblohaus** BH





Breve viaggio tra gli oggetti letterari: la macchina da scrivere

Questa breve ma preziosa antologia sul rapporto che unisce gli scrittori alla macchina da scrivere, non sarebbe stata possibile senza il disinteressato dono che ci ha fatto Vincenzo Campo, oggi editore in proprio (Henry Beyle di Milano), ma da sempre uomo di editoria e di libri. Era un suo vecchio progetto, molto bello, quello di scrivere un *Dizionario degli oggetti letterari*, poi non realizzato forse a causa della eccessiva mole che stava assumendo. Ma esso ha trovato in parte collocazione nella Collana della sua Henry Beyle "Piccola biblioteca degli oggetti letterari", nella quale sono usciti i primi tre titoli (Carrieri, Papini e Saba). E di questo gentile omaggio lo ringraziamo di cuore. Noi abbiamo preferito cogliere per ora, di quel dizionario, solo la lettera M, appunto per *macchina da scrivere*. Ad integrazione di questi testi, ai quali ne abbiamo aggiunti altri, abbiamo poi inserito alcune foto che ritraggono noti scrittori insieme alle loro macchine da scrivere, colti in un tempo che ci appare oggi estremamente lontano, prima che la dattatura del personal computer azzerasse questo connubio quasi amoroso.



Giorgio Manganelli, *Improvvisi per macchina da scrivere*, Milano, Leonardo, 1989.

La macchina da scrivere nasce dai capricciosi amori di un cembalo estroso e di una mite mitragliatrice giocattolo. I suoi connotati più suavis sono la tastiera e il macchinoso frastuono. Per codesto amore, il cembalo ha depresso le sue arie, e la mitragliatrice i suoi infantili, innocui furori. Le lettere che leggete sui tasti sono quanto resta degli antichi melodrammi, delle favole pastorali in cui il cembalo, complice consenziente, venne coinvolto. Fu un amabile dono di nozze. Incidentalmente, per questo la macchina da scrivere racconta volentieri romanzi e progetta epistolari. Nell'animo del dattilografo - inteso nel senso più ampio - si nasconde un solista dei tasti; è consanguineo del pianista, del clavicembalista, di tutto coloro che vivono di e per una tastiera. Sommamente invitante è la tastiera; davanti ai tasti neri, alle

lettere bianche, le dita si innervosiscono, come danzatori prima del ballo. Così accadeva quando il cembalista sedeva, solo, davanti alla tastiera. Non cercava né pentagramma, né metronomo; solo una tastiera voleva, e un pubblico silenzioso. Precipitosamente esatte percorrevano le dita i tasti candidi e notturni: improvvisavano. Per generazioni l'aria del mondo rabbrivì di delizia a quelle volatili improvvisazioni che non ascolteremo mai. Se Mozart avesse potuto imprimere su di un mobile rullo pentagrammato i capricci di una mano danzante! Improvvisazione: la macchina da scrivere ha questo dono difficile: cattura l'improvvisazione. Vi furono improvvisatori pianisti, violinisti, cantanti, anche poeti: ne resta solo la stupita testimonianza di qualche spettatore. Altri improvvisò discorsi: ne vennero catastrofi. Ma la minima, umile macchina da scrivere è oggi la naturale tastiera dell'improvvisatore. Esigua, futile e svelta è l'improvvisazione: un po' furba un po' sciocca, un gioco patetico, insulso soave, graziosa villania; infine, istantaneo, già scomparso, è il rintocco di un riso già dimentico di ciò di cui si è riso.



da **Sette**, 11.11.2010, p. 81, **Antonio D'Orrico**

La mia vignetta leggendaria di Snoopy è un'altra, quando dice, saltando sulla macchina da scrivere: *Sono un grande ammiratore della mia prosa.*

Sibilla Aleramo, *Un amore insolito. Diario 1940-1944*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 353

Roma 9 febbraio 1944

Avendo stamane dovuto aprire il baule grande, pieno di carte, per nascondervi in fondo la macchina da scrivere di Franco (ieri in città v'è stata requisizione, da parte dei tedeschi, di biciclette, e si annuncia imminente quella delle macchine da cucire e da dattilografare), ho tratto fuori il grosso pacco delle lettere ricevute per Una donna, al tempo della sua pubblicazione, e mi son lasciata andare a sfogliarlo, a percorrerlo per intero. Calligrafie sbiadite, diverse, francobolli antichi d'ogni paese, nomi in

parte dimenticati, calore d'entusiasmo, inni di gloria... Mia giovinezza, mia passione remota... Piangevo per il mio bambino perduto, avevo accanto l'amore di Cena, e su me la luce, tanta luce, tanta fede. Oggi, lo stesso libro è di nuovo in bozze qui sul tavolino. Ma io sono sola, e senza più forza di vita..



Fulvio Panzeri, *Vita di Testori*, Milano, Longanesi, 2003, p. 82

[1954 Giovanni Testori pubblica presso l'editore Einaudi, *Il dio di Roserio*]

[I suoi racconti] Testori li scrive tutti a mano, alla Biblioteca del Castello Sforzesco, dove trascorre ore a consultare volumi d'arte, ma anche al parco, nei bar. "Ho sempre lavorato così e non ho mai capito perché: al bar, in treno... Nei luoghi dove non sono 'io'". La macchina per scrivere la riserva solo per l'ultima stesura: così si spiega la grande mole degli ampi quaderni manoscritti, più di un centinaio, che contengono la sua opera autografa.



Giuseppe Tomasi di Lampedusa

Verso l'inizio della primavera del 1956, quando furono completati quattro capitoli, Francesco Orlando [a cui Tomasi a partire dal 1953 aveva tenuto un ciclo di lezioni di lingua e letteratura inglese], indovinando di far piacere al maestro, poiché questi non aveva una buona macchina da scrivere, gli propose di dattilografare quando andava scrivendo. L'allievo conosceva già il testo, sia per aver letto egli stesso i primi due capitoli ad alta voce, come dapprima desiderava l'autore (quasi per verificarne l'effetto), sia per aver ascoltato i successivi dalla viva voce dell'autore.

In via Dante 15 [a Palermo], nello studio legale del padre, nei soli giorni pari in cui questo era chiuso, Orlando, discretamente veloce sotto dattatura, batté a macchina il manoscritto, facendone quattro copie con carta carbone. Nelle prime ore di tanti pomeriggi della primavera del 1956, dopo aver pranzato insieme nel vicino ristorante Castelnuovo, rimpetto al Politeama, Lampedusa, "da una poltrona[...] in

camicia color tabacco o cenere con maniche corte, dettava con voce chiara, fumava e sudava, interrompendosi spesso anche per alleviare urbanamente la meccanicità” del compito. Vitello p.230



Sergio Zavoli, Dino Campana in Campana Oriani Panzini Serra. Testimonianze raccolte in Romagna, Bologna, Cappelli, 1959, p. 99

Sergio Zavoli intervista il cav. Giovanni Bucivini-Capecchi]

S.Z. *Lei, cavaliere, come conobbe Campana?*

Cav. Bucivini- Capecchi: *Sono pensionato, dopo oltre cinquant'anni di servizio presso l'Amministrazione comunale di Marradi quale capo dell'Ufficio di Stato Civile dell'Anagrafe. Quindi è naturale che io abbia conosciuto bene Dino Campana. Anche perché coetaneo di lui: io del 1888 e lui del 1885.*

Dino veniva nel mio ufficio e, senza badare se le esigenze lo permettevano, ordinava al mio dattilografo di battere a macchina i versi che egli dettava dagli appunti presi su pezzetti di carta straccia e che tirava fuori dalle varie tasche del suo vestito. Accadeva spesso che il dattilografo commettesse degli errori di scrittura e allora Campana, dopo un sacco di impropri, non esitava a strappargli il foglio e a fargli ripetere la battuta.



Gaetano Afeltra, Milano amore mio, Milano, Rizzoli, 2000, p. 167

su Luigi Pirandello, 1932

Solitudine d'un uomo arrivato alla celebrità. Pirandello in tutti i suoi atteggiamenti ha l'aspetto dell'uomo solo. Spesso tiene le

mani nelle tasche dei calzoni, coi gomiti stretti ai fianchi. A volte apre lui la porta a chi suona. Non vuole disturbare il suo autista che s'è comperata una macchina da scrivere e sta componendo una commedia su *Corrado Alvaro*

Il suo era un lavoro ordinato e continuo: cominciava come un operaio al mattino: si metteva alla macchina da scrivere ed andava avanti con le sue storie al ritmo di quattro cartelle all'ora. Scriveva ovunque, anche in vacanza. A Lignano Sabbiadoro, dove passava l'estate con la sua compagna e le due bambine, la portatile lo seguiva anche sulla spiaggia. E lui come se fosse nel deserto del Sahara, senza un'anima intorno, scriveva. Rientrando in casa, lasciava sulla spiaggia, come un costume da bagno, la macchina da scrivere per il giorno dopo.



George Perec, Note riguardanti gli oggetti che si trovano sulla mia scrivania, in Id., Pensare/Classificare, Milano, Rizzoli, 1989, p. 19.

In un certo senso, questi oggetti sono scelti, preferiti ad altri. E' evidente, per esempio, che sulla mia scrivania ci sarà sempre un posacenere (a meno che smetta di fumare), ma non riserà sempre il medesimo. In genere uno stesso posacenere vi rimane abbastanza a lungo; un giorno, in rapporto a criteri che forse non sarebbe inutile approfondire, lo metterò altrove (accanto al tavolino dove batto a macchina per esempio; o vicino al ripiano dove sono disposti i dizionari o su uno scaffale.



Giampiero Mughini, La collezione. Un bibliofolle racconta i più bei libri del Novecento, Torino Einaudi, 2009, p. 125.

Scheiwiller cominciava la sua giornata di lavoro ogni mattina alle sei, l'ora in cui arrivava a casa sua il tipografo Giorgio Lucini a discutere copertine e menabò. Vanni non sapeva usare la macchina da scrivere né sapeva guidare l'auto.



Paolo Di Stefano, La mia battaglia contro l'oblio. Nella casa di Sebastiano Vassalli, «Corriere della Sera», domenica 3 ottobre 2010, p. 41.

Sbaglia chi pensa che per Vassalli il sibilo di un computer sia più silenzioso del battere delle dita su una vecchia macchina da scrivere. Lo testimoniano le sue quattro Olivetti Lettera 35 e la gigantesca Adler anni '40, che peserà una ventina di chili. Ma la fatica di battere sui tasti arriva solo per la stesura definitiva, quando sono stati riempiti centinaia di fogli manoscritti: "La macchina da scrivere mi dà il tempo di riflettere se cambiare una parola oppure no. La scrittura ha i suoi tempi che non sono accorciabili se non a scapito della scrittura stessa. Tutti mi dicono che il computer facilita e rende più rapido il lavoro, ma è come se arrivasse una nuova tecnologia capace di ridurre la gravidanza a sei mesi... Ci sono tempi naturali per tutto".



John Verdon, Think of a Number, New York, 2010

Una macchina da scrivere rovinò il mio destino.

Attilio Bertolucci, Vittorio Sereni, Una lunga amicizia. Lettere 1938 – 1982, Milano, Garzanti, 1994, p. 147

Mi hanno dato un giornale da dirigere. Mi sono trovato mescolato alle passioni politiche. La catastrofe è avvenuta nella nota atmosfera italiana, incapace di dramma. La vita italiana ha un po' di dramma tutti i giorni, e mai la tragedia. Il 25 luglio, molta ragazzaglia per le strade, devastazioni di uffici, furti di macchine da scrivere negli uffici e degli orologi negli autobus.

[Tramezzo 9 agosto 1948, Vittorio Sereni scrive all'amico Attilio Bertolucci]

*Caro Attilio,
di la verità che questa non te l'aspettavi. È anzi una duplice novità, visto che ti mando niente meno che il soggetto cinematografico e per giunta autodattiloscritto, com'è la presente. (Almeno, d'ora in poi, i miei amici non impazziranno a decifrare la mia scrittura.*



Umberto Saba, lettera a Carlo Cerne da Milano, 22 febbraio 1946, ora in Elena Bizjak Vinci-Stelio Vinci, La libreria del poeta Umberto Saba, con il contributo di Marco Menato e Nicoletta Trotta, Trieste, Hammerle Editori, 2010, II ediz., p. 77.

E non è vero che, in questi ultimi anni, io abbia prelevato troppo. Qualcosa dovevo ben prendere – non ti pare? – se no, perché avrei messa al mondo quella bottega, e mandata avanti (col tuo aiuto) per tanti e tanti anni (Per poi – ma di questo sono colpa le circostanze – dovere, oggi che sono vecchio, lavorare otto ore al giorno – otto ore al giorno attaccato alla macchina da scrivere – per cavarci appena da vivere).



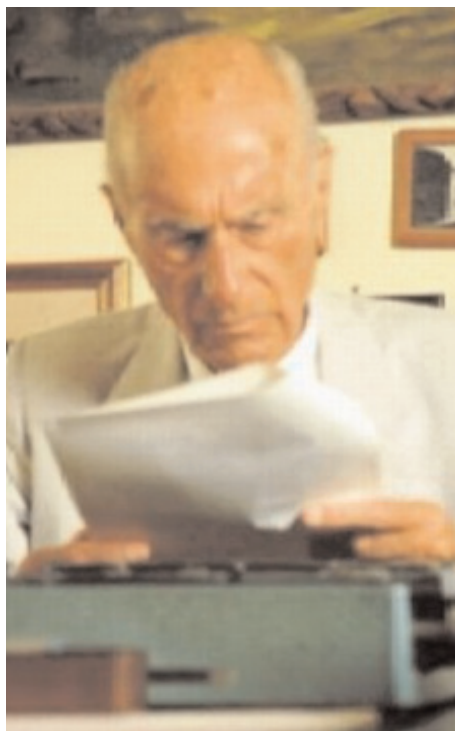
Giorgio Soavi, Una villa a portofino, in Id., Il fulmine Raffaele. Carrieri, un critico sereno, a cura di Giovanni L'Abbate, Fasano, Schena editore, 1995, p. 43.

“Mamma?” “Sì, ho capito. Ho capito”. “Non ci sono per nessuno. Intesi?” “Intesi. Per nessuno”. Ora il poeta lavorava, nervosamente, ma al sicuro, battendo alla macchina con un solo dito. E non sarebbe mai andato tanto più in fretta di così. Ma ricopiare le sue poesie a macchina era un grande piacere e un lusso che non avrebbe permesso o concesso ad alcuno.



Giuseppe Marcenaro, Indro Montanelli, il vizio dell'intelligenza, in Id., Ammirabili & Freaks, Torino, Arago, 2010, p. 123.

Quando si riusciva a sfuggire dall'incrocio col suo sguardo, azzurrissimo e indagatore, l'occhio finiva sulla parte alle sue spalle dove stavano appesi i lari di una vita, le “memorie personali”: un grande dipinto di Maccari con raffigurati, tra un arlecchino e una femmina nuda, scalcagnati guitti italiani; ; poi il ritratto di Prezzolini, le fotografie dei genitori e di Longanesi, quella di Jünger con dedica autografa... Indro Montanelli stava a una piccola scrivania, appartenuta al nonno, con sopra la Lettera 22.



Beppe Fenoglio, Lettere, Torino, Einaudi, 2002, p. 64

[16 giugno 1953, Alba, Beppe Fenoglio scrive ad Italo Calvino redattore della casa editrice Einaudi]

*Caro Calvino:
Scusa il disturbo, ma dovrei vedere o far vedere se su I Ventitre giorni mi compete ancora qualcosa, oltre le L. 50.000 a suo tempo versatemi. In caso affermativo, favorisci disporre che quanto ancora mi viene mi sia rimesso con sollecitudine cortese. Ho cambiato macchina per scrivere e sono imbarazzato, al momento, per la copertura della differenza. Grazie anticipatamente dell'interessamento.*



Enzo Siciliano, Sabaudia, in Id., Breve viaggio in Italia, Fasano, Schena editore, 1995, p. 36.

Abbandonato il capanno di Fregene, assediato non solo dai gitanti ma anche dalle piene ricorrenti e distruttive dell'Arrone, Moravia contrasse l'abitudine estiva di Sabaudia, che significava: accanirsi sui tasti della Olivetti, poi della Olympia portatile, fino verso le undici della mattina, quindi scendere sulla spiaggia e intraprendere una lunga passeggiata con l'acqua alla vita tirando su dalla rena le telline che apriva a infallibili colpi d'unghia e succhiava.



Alda Merini, L'altra verità, Milano, Libri Scheiwiller, 1995, pp. 53-54

Alda Merini è ricoverata nell'ospedale psichiatrico “Paolo Pini” di Milano
Cominciò tra me e il dottor G. un tenerissimo rap-

porto fatto di sguardi, di sottintesi, di insegnamenti accorti. Il dottor G. era fermamente convinto che io non fossi malata di mente, ma che da bambina avessi subito un violentissimo trauma, e che quello continuasse a darmi fastidio, aggravato, poi, dalla severità del manicomio. Era, questo dottore, uno che cercava in ogni modo di spiegarmi in simboli; anzi di chiarire i simboli che passavano o si mimetizzavano nella mia mente. Un giorno, senza che io gli avessi detto mai nulla del mio scrivere, mi aperse il suo studio e mi fece una sorpresa.

“Vedi – disse – quella cosa là? E’ una macchina da scrivere. E’ per te per quando avrai voglia di dire le cose tue”. Io rimasi imbarazzata e confusa. Quando avevo scritto il mio nome e chi ero, lo guardai sbalordita. Ma lui, con fare molto paterno, incalzò: “Vai, vai, scrivi”. Allora mi misi silenziosamente alla scrivania e cominciai: “Rivedo le tue lettere d’amore...”. Il dottor G. si avvicinò a me e dolcemente mi sussurrò in un orecchio: “Questa poesia è vecchia. Ne voglio delle nuove”.

E gradatamente, giorno per giorno, ricominciarono a fiorirmi i versi nella memoria, finché ripresi in pieno la mia attività poetica. Questo lavoro di recupero durò circa due anni.



Leonardo Sciascia, Fuoco all’anima. Conversazioni con Domenico Porzio, Milano, Mondadori, 1992. pp. 95- 96

[30 novembre – 16 dicembre 1988, Palermo, Leonardo Sciascia risponde alle domande di Domenico Porzio]

Domenico Porzio: Perché mi hai detto che il cavaliere e la morte hai impiegato più tempo a riscriverlo che a scriverlo? Cosa era accaduto?

Leonardo Sciascia: Era accaduto un fatto banalissimo. Io scrivo sull’Olivetti Lettera 22 da cinquant’anni; avevo pensato il racconto ma non mi ero portato dietro la macchina da scrivere. Mi è successo quest’estate, quand’ero in Friuli. Allora ho cominciato a scriverlo a mano. E scrivendo a mano manca il senso di autocritica, di definitivo che ti dà il dattiloscritto. Abbondavo. Il libro ha poi perduto almeno un terzo di quello che avevo buttato giù. Il togliere è più difficile del mettere. Quindi mi ha preso più tempo.



Fred Vargas, Un po’ più in là sulla destra, traduzione di Margherita Botto, Torino, Einaudi, 2010, pp. 101-103.

Louis riagganciò e decise lì per lì di andare a vedere la cantina di Lionel Sevan [...]. La porta cedette, Louis scese qualche gradino e se la richiuse piano alle spalle. In mezzo a un casino inimmaginabile c’era un grande banco da lavoro, e sopra, una coperta ammonticchiata, che formava un grosso cumulo d’ombra. Tastò, sollevò, guardò e scrollò la testa. Un quiproquò.[...] La coperta proteggeva soltanto una vetusta macchina per scrivere, di inizio secolo, per quel poco che ne capiva lui. E in effetti, come aveva detto Lina, era grossa, pesava una tonnellata, e aveva bisogno di una drastica ripulita. Louis esaminò alla luce della torcia l’ossessione di Lionel Sevan. Sui ripiani, per terra, su dei banchi da lavoro, ovunque, decine di vecchie macchine per scrivere, ma anche pezzi di fonografo, trombe di grammofo, vecchi telefoni, asciugacapelli, ventilatori, mucchi di pezzi di ricambio, viti, bracci meccanici, pistoni, frammenti di bachelite, e roba simile. Louis tornò verso la macchina denudata sul tavolo. Quindi era lei, quella “nuova” raccattata da Sevan. E lui, l’avevano preso per uno che interessava di macchine, era evidente, e dato che lo avevano ricevuto con tanta disinvoltura, la coppia doveva essere abituata alle visite dei collezionisti [...]. Rimise la coperta sulla macchina, per proteggerla gentilmente dall’umidità e non per cancellare le tracce della sua effrazione.



da la Repubblica, 2010

È stata l’ultima macchina per scrivere di Jack Kerouac, una Hermes 3000 manuale che l’icona della Beat Generation usò dal 1966 alla morte (1969: è stata venduta da Christie’s a New York per \$ 22.500 (nel lotto anche la Olympia 65c usata da John Updike). La quotazione record rimane ancora quella della Olivetti di Cormac McCarthy: \$ 254.500.



E. L. Doctorow, Homer & Langley. Romanzo, traduzione di Silvia Pareschi, Milano, Mondadori, 2010, pp. 126-128.

[...] A questo punto dovrei menzionare le macchine da scrivere. Qualche tempo prima, Langley aveva deciso che gli serviva una macchina da scrivere per cominciare a mettere a ordine nel suo grande progetto, il giornale unico per tutti i tempi. Da principio ne provò una che era appartenuta a nostro padre ed era rimasta sulla scrivania da medico: una L. C. Smith Numero 2. Non era la polvere unta a infastidire Langley, bensì il nastro secco e i tasti sui quali bisognava pestare con forza. Credo che, anche se avesse trovato la macchina in perfetto ordine, Langley sarebbe comunque uscito, come infine fece, a cercarne altre, perché, come sempre in questi casi, un esemplare solo non era sufficiente quando si poteva averne un assortimento. Di conseguenza, qualche tempo dopo possedevamo un’intera batteria di macchine: una Royal, una Remington, una Hermès e una Underwood tra i modelli base, e inoltre, poiché era stato felicissimo di trovarla, una Smith-Corona munita di tastiera in Braille. È quella che sto usando adesso. Così per un po’, mentre Langley passava da una macchina all’altra, alle mie orecchie giunse una musica nuova, composta dal ticchettio dei tasti, dal trillo del campanello e dal colpo secco del rullo. Rimasi stupito quando infine trovò un modello di suo gradimento. Gli altri vennero adibiti al ruolo di pezzi da museo, negletti e dimenticati come tutto il resto, con l’eccezione di una meraviglia che Langley aveva trovato in un negozio intorno a Fortieth Street, una vecchissima Blickensderfer Numero 5, che al tatto mi ricordava una farfalla metallica con le rigide ali spiegate. Quella ottenne il posto d’onore, sopra il lavabo nella camera da letto di Langley. [...] Il mattino del quarto giorno sentii uno schianto terribile. Veniva dalla cucina. Gli uomini accorsero. Io li seguìi. Non c’era traccia di Vincent. Aprirono a calci la porta della dispensa e lo trovarono rannicchiato in un angolo: “Avete sentito?” disse Vincent, “Avete sentito?”. Avevo sentito, tutti avevamo sentito. Adesso gli uomini stavano all’erta, avevano estratto le pistole, e io ne avevo una puntata contro le costole. Ed eccolo, il rat-a-tat implacabile di un oggetto meccanico, simile al cre-

pitio mortale di un fucile mitragliatore. Vincent, svegliato di soprassalto da quel rumore, che presumibilmente aveva sentito più volte nella sua lunga vita da criminale, era caduto o si era rotolato giù dal letto improvvisato. Era un momento delicato, e sapevo che se avessi riso sarebbe stata la mia fine. Mi limitai a indicare il soffitto, lasciandoli arrivare da soli alla conclusione che si trattava di Langley alla macchina da scrivere, perché Langley era un dattilografo velocissimo, le cui dita correvano per stare al passo coi pensieri, e la sua stanza era proprio sopra di noi. Non so quale macchina stesse usando: la Remington, la Royal, o forse la Blickensderfer Numero 5. L'avevo collocata sopra un tavolino da gioco un po' instabile, e il ticchettio dei tasti, trasmettendosi attraverso le gambe malferme del tavolo e il pavimento, assumeva un tono cupo e martellante che, se eri un gangster addormentato al quale avevano sparato di recente, suppongo potesse suonare come un nuovo attentato alla tua vita.



Giorgio Sovai, Il fulmine Raffaele. Carrieri, un critico sereno, a cura di Giovanni L'Abbate, Fasano, Schena editore, 1995, pp. 39-40.

Negli anni Sessanta lavoravo all'ufficio pubblicità Olivetti e Maria Petrucci mi disse che Raffaele Carrieri voleva una portatile con lo sconto. Le risposi che noi giornalisti e scrittori avevamo, di diritto, uno sconto, ma poiché si trattava di Carrieri e intuivo di amare l'uomo e il poeta pregai Maria di riferirgli che avrei desiderato conoscerlo, parlargli. Passò del tempo e nessuno telefonava, ma poi incontrai Maria alla quale dissi: ma perché non mi telefona? Io voglio solo sentire la sua voce, è una questione di piacere personale, cosa gli costa telefonarmi una mattina? Maria mi guardò smarrita e mi spiegò che la vita tumultuosa nella quale viveva e si agitava Raffaele Carrieri non era di questo mondo. Ben difficilmente io sarei riuscito a farlo scendere dal suo. Invece la telefonata

arrivò, insieme al suo invito di andarlo a trovare [...]. Certo, gli serviva una macchina per scrivere ma, in cambio l'uomo ansimante di vivere e di offrire la sua vita in un cambio senza precedenti mi sommergeva, in qualunque recipiente uno si calasse con lui.



Antonella Cilento, Napoli sul mare luccica, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 130.

Dopo il ponte dell'autostrada, altissimo, tutto nervi, come un'alzata gotica, ci sarebbe sulla sinistra il cimitero di Poggioreale, bianco e neoclassico come una grossa macchina da scrivere in cui crescono condomini di cari estinti che di notte, per chi torna a Napoli da Roma, brillano identici alle finestre delle case dei vivi.



Inoltre qualche titolo:

La lotta con la macchina da scrivere di Roberto Bazlen, Milano, Adelphi, dicembre 1993, stampato fuori commercio, per gli amici, in 799 esemplari numerati [Milano, Techne Media Reference].

Christopher Morley, *La macchina da scrivere*, Palermo, Sellerio, 1997.

Massimo Gatta, *Far schede sui tasti di una vecchia Royal. Umberto Saba libraio a Trieste*, «Charta», 54, 2001, pp. 62-65.

Fernando Campos, *L'uomo dalla macchina per scrivere*, a cura di Rita Desti, Roma, Biblioteca del Vascello, 1993.

Charles Bukowski, *Tutto il giorno alle corse dei cavalli e tutta la notte alla macchina per scrivere*, Roma, Minimum fax, 1999.

Alessandro Scarsella, *Una macchina da scrivere ad energia organica azionata dal boia ovvero: paradossi tecnologici di William Burroughs, s.l., s.n., (1984 circa).*

Italo Gilles Lasalle, *L'elenco universale delle cose tristi*, Cicorivolta Edizioni, 2008. Tra le cose tristi elencate c'è la macchina da scrivere che ci toglie il piacere di poter leggere lo stato d'animo di chi ci scrive una lettera.



**la post@
di cantieri**

I lettori che volessero scrivere agli autori degli articoli, porre domande, ricevere ulteriori informazioni bibliografiche o altre notizie relative alle nostre pubblicazioni, possono utilizzare l'e-mail: info@biblohaus.it

Gentile Cantieri, vorrei sapere se esiste anche la forma cartacea di Cantieri, che ricevo online e che leggo sempre con grande interesse.

Elvira De Iulis (Pavia)

Gentile lettrice, "Cantieri" è nata per essere una rivista online; è prevista però una tiratura cartacea stampata in pochi esemplari da richiedere espressamente. Dal 2010 sarà possibile fare un abbonamento annuale di € 25 per ricevere a casa tutti numeri anche in forma cartacea.

Gentile Cantieri, vorrei sapere se il Fondo bibliografico è consultabile, grazie.

Doris Beneclat (Palermo)

Gentile Beneclat, purtroppo il nostro Fondo bibliografico non è aperto al pubblico. È possibile però, previa richiesta, richiedere copia fotostatica del materiale bibliografico di interesse (con pagamento delle relative fotocopie).

Gentile redazione di Cantieri, nel farvi i complimenti per la rivista chiedo se è possibile collaborare con articoli o segnalazioni, grazie.

Elisabetta Puig (Torino).

Gentile Elisabetta Puig, non sono previste, almeno per il momento, collaborazioni esterne al di fuori del collettivo di "Cantieri". Mai dire mai, però e grazie per la sua gentile lettera.

Gentili amici di *Biblohaus*, a proposito dell'articolo di Massimo Gatta apparso sul n° 8 di "Cantieri", dedicato al binomio biciclette-librai, mi sembra simpatico farvi avere la foto della mia fedele bicicletta, che, pur non figurando su alcuna copertina di libro, di libri (in offerta) è, ogni giorno e da anni, stracarica accanto alla porta della mia piccola ma combattiva libreria novecentista! Cordiali saluti.

Archie R. Pavia, Libreria '900 di carta (Roma)

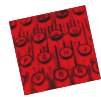
Gentile Archie, è un pensiero molto simpatico ed apprezzato.



Gentile redazione, ho verificato che non è facile reperire i libri di *Biblohaus*, non tutte le librerie li hanno, è possibile richiederli direttamente in redazione?

Cristina Rizzo (Fabriano)

Gentile Cristina, i nostri libri possono essere richiesti direttamente dal nostro sito www.biblohaus.it, inoltre sono disponibili in tutte le librerie online (es. www.vibs.it), oppure si possono ordinare normalmente in libreria, purtroppo ancora non abbiamo la forza necessaria per essere presenti capillarmente in tutto il territorio nazionale, comunque un elenco dei nostri distributori regionale è presente nel nostro sito ed anche nell'ultima pagina di questo numero speciale di "Cantieri".



chi siamo

Oliviero Diliberto (Cagliari, 1956) è ordinario di Istituzioni di diritto romano presso l'Università di Roma "La Sapienza". Da sempre, il suo impegno accademico e scientifico si è intrecciato a quello politico ed istituzionale: è stato più volte parlamentare, capogruppo, ministro della giustizia, segretario nazionale del PdCI, carica che tuttora ricopre. La sua attività scientifica si è prevalentemente rivolta alla storia delle istituzioni giuridiche antiche. Da anni si occupa anche di *storie di libri*. Collabora a molte riviste specializzate in bibliofilia e bibliografia.

Simone Berni (Siena, 1965). Da sempre cacciatore di libri, si è specializzato in testi rari del XX secolo e nella raccolta e studio di libri proibiti, censurati e scomparsi dalla circolazione. Esperto di insolito libresco,

ha al suo attivo titoli che lo hanno segnalato tra i principali autori nel suo campo. Si è anche occupato a lungo di entomologia.

Massimo Gatta (Napoli, 1959), bibliotecario presso l'Università del Molise, si occupa di storia e cultura dell'editoria del Novecento, tipografia del Novecento, storia della libreria e aspetti paratestuali del libro.

Simone Pasquali (Macerata, 1969), proprietario e responsabile della casa editrice *Biblohaus*, si occupa da sempre della gestione e organizzazione di attività legate alla stampa e all'editoria, unendo così la passione per i libri all'attività imprenditoriale.

Duccio Benocci (Siena, 1983), di formazione storico-archivistica si occupa, nei suoi studi, anche di "biblioteche d'autore". Si dedica da sempre all'attività di scrittura giornalistica, collaborando alle pagine culturali di quotidiani e periodici.

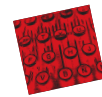
Rebecca Simpson (Orvieto, 1979), rilegatrice ("Atelier Morgana") e bibliotecaria, è curatrice della sezione moderni e rari della "Bibliothèque Marcel Noémie".

Olga Mainieri (Pavia, 1968), storica della tipografia, collabora con la libreria e casa editrice statunitense Oak Knoll Books e con il St. Bride Institute di Londra; si interessa di editoria europea del Novecento e per alcuni anni ha gestito la libreria *Libelli* di Montpellier.

Annette Baugirard (Lione, 1970), giornalista, bibliotecaria e cultrice di studi incunabolistici; da anni si interessa dei rapporti tra scrittura, letteratura d'avanguardia e tipografia non commerciale. Ha scritto di bibliografia e storia della carta.

Michelle Delattes (Roma, 1959), svolge libera attività di consulente per vari istituti, fondazioni e biblioteche, in particolare riguardo agli aspetti paratestuali, alla tipografia del Novecento e al libro d'arte.

Konstantin Bellmer (Berlino, 1975), scrittore e giornalista, si interessa di editoria d'arte del Novecento e nel tempo libero restaura antichi manoscritti copti, vive e lavora ad Alessandria d'Egitto.



segnalazioni biblohaus



simone berni
**MANUALE DEL
CACCIATORE
DI LIBRI
INTROVABILI**

isbn: 978-88-95844-11-4
pp. 370 con sovracoperta
20 euro

introduzione di andrea carlo cappi

**anche in tiratura limitata:
15 copie numerate e firmate
dall'autore.**



**CATALOGO DELLE
EDIZIONI TALLONE
1960**

isbn 978-88-95844-10-7
brossura con alette
pp. 180 15 euro

a cura di massimo gatta
introduzione di enrico tallone

**anche in tiratura limitata:
15 copie numerate.**

biblohaus sarà presente al 6°
salone del libro usato di milano
(presso stand libreria pecorini)
dal 5 all'8 dicembre 2010 e alla
9ª fiera della piccola e media
editoria di roma piùlibri piùlibri
dal 4 all'8 dicembre 2010.

l'abbonamento annuale a **cantieri**
2011 (5 numeri) costa €25, per
richiederlo: info@biblohaus.it,
numeri arretrati €5 cadauno
compresa spedizione.

cantieri viene pubblicato ogni
due mesi e nasce dal gruppo di
lavoro che si riunisce intorno alla
casa editrice *biblohaus*:

oliviero diliberto massimo gatta
simone berni simone pasquali
duccio benocci rebecca simpson
olga mainieri annette baugirard
michelle delattes konstantin
bellmer

edizioni *biblohaus*
via trento 14 macerata italia
t f 0039 0733 265384
www.biblohaus.it
info@biblohaus.it
fb: *biblohaus casa editrice*

biblohaus

BH

distributori nazionali

circuiti alternativi
NDA

biblioteche estere e e.book
casalini libri

biblioteche italiane
ls distribuzioni editoriali

piemonte, valle d'aosta e liguria
book service sas

triveneto
cierrevecchi

lombardia
pecorini sas
ediq distribuzione

emilia romagna, marche e abruzzo
euro servizi srl

toscana e umbria
promedi firenze sas

lazio
medialibri diffusione srl

sicilia
lo porto libri

biblohaus edita libri e non solo
un laboratorio progettuale
dal quale nascono idee
legate al concetto stesso di libro
al suo passato al suo futuro

biblohaus nasce dall'incontro
di persone che hanno messo
in comune idee sul libro, la lettura,
la bibliografia.

biblohaus rappresenta un tempo
di riflessione su cosa sia editoria,
tipografia, bibliografia, lettura;
fermarsi a pensare per avanzare,
avanzare ogni giorno.

biblohaus è un luogo di incontro,
un prototipo su come potrebbero
diventare le culture editoriali e
tipografiche.

biblohaus privilegia
l'approfondimento saggistico,
è un tentativo di creare eventi
bibliografici, situazioni da
condividere.

biblohaus
via trento 14
62100 macerata italia
t f +39 0733 265384
info@biblohaus.it
fb: biblohaus casa editrice

www.biblohaus.it

